



Giornale del giovedì

1826

Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Intero
e per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda
pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO II. — NUM. I
Brindisi — 3 Gennaio 1901 — Brindisi
Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

Ufficio: Stab. Tip. D. MEALLI — Brindisi
Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restitu-
scono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al
Direttore - proprietario C. Mealli.

IL 1901

I nostri auguri - Le nostre aspirazioni

Col presente numero il nostro giornale entra nel suo secondo anno di vita, sempre più forte, ed ispirato tutto al benessere morale e materiale della città, di cui si onora portare il nome.

L'inaspettata accoglienza fattaci a Brindisi e fuori, c'incoraggia ad ancor più andare innanzi nel cammino che ci siam tracciato, seguendo sempre quella linea retta, a cui strettamente devo attenersi un periodico, che aspiri di vedere ad esso rivolte, le simpatie unanimi dei buoni e degli onesti.

Inviando intanto a tutti gli Egregi amici, collaboratori ed abbonati, i nostri più sinceri auguri per il nuovo anno, fiduciosi che con questo s'inauguri un'era migliore per le nostre Provincie, e che il nuovo secolo giunga propizio a mutarne le sorti.

Tra le nostre aspirazioni v'è poi quella in prima linea, di veder cessare una buona volta fra noi, le ormai nauseanti guerricciuole di partito, tanto dannose al progresso di questa città, che al contrario ha bisogno di pace, di concordia e di vero affratellamento, per assurgere a quel posto, in cui è chiamata dalla sua importanza marittima e commerciale.

E' questa una speranza che di certo divideranno con noi, tutti quei nostri concittadini d'intendimento sano, ispirati al vero amor di patria e convinti, che solo con l'unione si fa la forza.

La nostra città, per sua disgrazia, è stata sempre vittima delle discordie intestine, provocate per lo più da bizzie personali. L'ambizione poi vi ha costantemente regnato sovrana, e secondo noi, è forse l'unica causa, che ha tenuto e tiene divisa la nostra Brindisi, a grave danno del suo avvenire.

Non v'è da illudersi quindi se un partito (intendiamo parlare in linea generale) faccia notare con ragionamenti anche convincentissimi, che l'altro ha amministrato od amministra male la cosa pubblica. Il primo, per i propri fini, ha naturalmente tutto l'interesse di far cadere il

secondo in disgrazia del pubblico, e quel che più gl'importa, della massa elettorale!

Salito il famoso gradino, son tutti di una forza, tutti hanno le loro mire; e non crediate che il vero benessere della Città li spinga a fare il sacrificio di salire al potere, perchè purtroppo, di generosi, nell'epoca moderna ve ne son ben pochi!!

Se si vuole quindi veramente il bene di Brindisi, e che questa non sia la solita frase dell'occasione, è necessario smettere una buona volta l'andamento che si è fin'ora tenuto. Si lasci fare, anzi s'incoraggino coloro che dotati di principi onesti, mostrino d'esplicare tutto il proprio interessamento a favore della città nostra.

Gli ambiziosi siano più calmi, ed aspettino con pazienza il loro turno, senza recare impedimento alle ruote di quel carro, che se oggi non lo è, domani potrà benissimo passare in loro potere.

Anzi che lotte personali, sorgerebbero in tal modo emulazioni a ben fare; ed allora si potrà da noi in breve e di certo, raggiungere la meta tanto sospirata.

Questo è quanto più ci auguriamo.

La Città di Brindisi

Gli Ospedali Militari

Si strepita tanto per una riforma tributaria, si fanno tanti discorsi, si scrivono tanti articoli su per i giornali, e pure tutti son persuasi che non se ne verrà mai a capo per la semplice ragione che anche di fronte allo stomaco vuoto d'interè popolazioni si ha interesse di mantenere e forse di aumentare il bilancio militare.

Alcuni gridano la diminuzione di due corpi d'armata, altri affermano che la musica non influisce sull'esito delle battaglie, e chi più ne ha più ne metta.

Del resto la prima pietra è caduta da quel castello medioevale, che è il servizio sanitario nell'esercito; la proposta dell'on. Badaloni per l'abolizione della scuola d'applicazione di sanità militare a Firenze, è stata approvata dalla Camera ed anche dal Paese.

È vero che il senatore Cardarelli l'ha deplorato, ma è vero pure che l'ha fatto per ripicco non per convincimento.

Diamine, c'era stato il voto favorevole di Baccelli!

Certamente è stato primo crollo di tutto quel vecchiume che non può rispondere all'esigenze dei tempi nuovi, in cui tutto deve rinnovarsi

o perire, e non c'è ragione che l'esercito rimanga escluso dal civile progresso, e rimanga ancora una fauce insaziabile del denaro pubblico.

Il compianto Prof. Petronio diceva che a Firenze c'è una scuola di guerra... alla medicina. Infatti là i giovani laureati sentono ripetere male quel che hanno bene appreso all'Università, senza pratica e senza clinica. E perciò da quell'insegnamento non si riporta altro che confusione e perdita di tempo dannosissima ai giovani per il loro avvenire. Sei mesi perduti non sono una quantità trascurabile ora che tutti hanno fretta d'arrivare, ora che la perdita d'un giorno può costituire quella dell'avvenire.

Ma ben altre pietre dovranno cadere sotto il piccone d'una sana riforma.

Dovranno sparire gli ospedali militari, che sono un'accentuazione del militarismo — parola che non dovrebbe esistere nel nostro vocabolario — e non certo un vantaggio alla salute del soldato.

Ad un maggiore medico, il quale mi domandava perchè non volli rimanere nell'esercito, risposi: ripugna al senso comune, alla missione del sanitario la distizione del grado vicino al letto dell'infermo.

E questa sola ragione basterebbe per l'abolizione degli ospedali militari.

Molti giovani di cuore abbandonano il servizio sanitario dell'esercito, perchè il con me non si ragiona della caserma, sta sopra la salute del soldato, sta sopra la scienza e sopra l'umanità.

Dinanzi ad una diagnosi sbagliata del superiore si deve o chinare la testa o andare in prigione, e quindi succede che molti mandano al diavolo la scienza e la coscienza, chiudono i libri e lasciano le cose andare per la loro china, succede che non pochi se ne vanno nauseati di tanto cretinismo omicida.

Un mio collega carissimo fu punito, perchè nei 40 giorni di servizio prestato in un ospedale militare, fece la diagnosi d'una malattia che affliggeva un povero sergente; e sapete perchè ebbe la consegna? perchè il maggiore medico perdeva la testa da un mese e non ne capiva un'acca.

L'amico ridendo aggiungeva un bravo maggiore; ma un medico asino.

Ricordo io la dolorosa storia d'un povero bersagliere, il quale dopo il campo fu preso da convulsioni epilettiformi. All'ospedale lo curarono per meningite — così si leggeva sul concesso — e poi lo rimandarono a casa.

Lo visitai e feci diagnosi di nefrite con accessi di uremia, confermata poi dall'analisi dell'urina.

Il povero padre perdè il figlio e mi diceva

che non potette avere la soddisfazione di farlo visitare da un celebre medico civile, nel lungo tempo che fu all'ospedale, essendosi il colonnello recisamente rifiutato.

Questo tutti lo sanno; e perchè non agitarlo dinanzi alla pubblica opinione?

Per quale ragione, mio Dio! il soldato non può essere curato negli ospedali civili, dove c'è più responsabilità, più discussione, e dove è più sicura la diagnosi e più efficace la cura?

Perchè spendere denaro senza utilità, quando intere moltitudini gridano: abbiamo fame?

Ma con questo rumor di spade e con questo vento di militarismo che spira nelle candidature politiche dove si andrà?

Non con la spada, ma col benessere del popolo si rialzano le istituzioni.

Dott. Silvio Mucci

DRAPPI E DAMASCHI

Auguri, e qualche altra cosa.

Sebbene entrati di già nel nuovo anno, sono sicuro che le nostre amabili lettrici ed i cortesi lettori, vorranno di buon grado accettare gli auguri, che l'umile *Saltarello* invia loro, dalle modeste colonne della « *Città di Brindisi* ».

Eh si, purtroppo modeste; perchè secondo taluni, l'importanza di un giornale consiste, nell'aver esso sul groppone diversi anni di vita; e siccome disgraziatamente il nostro povero periodico è nato tardi, non può esso di certo vantare ora *quella grande importanza*, che solo è data e quei giornali vecchi, e che son costretti a non uscire spesso, causa... i grandi acciacchi dovuti alla loro età avanzata.

Del resto pazienza: speriamo che presto passi anche per noi, quel tempo *necessario ad acquistare importanza*; ed allora potremo trattare *quei seri argomenti, che oggi non sono della nostra portata!*

Fidanzamento.

Il 16 dello scorso mese si è fidanzata la distinta Signorina Elvira Gusman, del Cav. Vincenzo, con l'Egregio giovane Pasquale Mataricena del Signor Raffaele di Napoli, proprietario del Restaurant « *Giardini di Torino* ».

Il giovane ha compiuto i suoi studi di lingue all'Estero, ed ora è presso i Signori Fratelli Gondrand, addetto alla corrispondenza straniera.

Alla futura coppia giungano graditi i nostri sinceri auguri.

Giacchè siamo all'epoca degli auguri e dei saluti, crediamo che non sia fuor di luogo fare un pò di storia, sul sistema che usavano anticamente in proposito alcuni popoli.

I Greci si salutavano in diversi modi: di mattino si auguravano allegrezza, di sera salute.

A Roma, per salutare qualcuno, conveniva portare la destra alla bocca e quindi avanzarla verso di lui.

Nello stesso modo bisognava presentarsi avanti alle statue degli dei; ma al cospetto dei magistrati faceva d'uopo scoprirsi il capo.

Per le strade poi il cittadino, incontrando qualcuno di essi, soffermavasi ed alle volte baciava la mano in segno di rispetto.

Allorchè passavano i Consoli, gli astanti facevano largo e cedevano loro il passo; e chi era a cavallo doveva discendere.

I guerrieri salutavano abbassando le armi, come si usa presentemente.

Plauto parla di popoli che si salutavano tirandosi l'orecchio.

I guerrieri presso gli antichi Caledoni esternavano la loro amicizia e riconciliazione, gettando ai piedi l'uno dell'altro le loro lance.

Gli inferiori e gli oppressi che andavano a chiedere soccorso ai generosi e potenti, tenevano in una mano uno scudo macchiato di sangue, nell'altra una lancia spezzata.

I franchi si strappavano un capello e lo presentavano alla persona che volevano salutare.

Le donne della Costa d'oro che portano nei loro capelli dei piccoli pettini a due denti, li tolgono con la sinistra, per salutare quelli che vanno a visitarle.

Al Giappone un amico, un conoscente, vi saluta togliendosi dal piede una pantofola: nell'Indostan viene a prendervi per barba.

Montaigne asserisce che alcuni popoli si salutano voltandosi la schiena.

I popoli d'Arakan giungono le mani al di sopra della testa e curvano il corpo.

Gli abitanti delle Filippine piegano il corpo molto basso, ponendosi una od ambedue le mani sulle guancie, ed alzano nel tempo stesso un piede col ginocchio piegato.

Gli isolani della Nuova Guinea si contentano di porsi delle foglie d'albero sul capo, riguardate da essi come simboli di amicizia e di pace. In una delle grandi Cicladi la cortesia vuole che si getti dell'acqua sui capelli di chi saluta.

Saltarello.

LA MALARIA

Sorgenti e cause

Continuazione vedi num. precedente

Ogni malanno... anche in politica, ha la sua sorgente, ma ha ancora la sua causa, per cui si costituisce quella certa predisposizione a riceverlo tra capo e collo... sempre politicamente. Così la malaria... politica sorge da quello stagno di acque morte che è il Parlamento, ma la causa predisponente è rappresentata dall'interesse personale.

Oh dov'è quello della dinastia e della nazione?

La fuga ultima dei nostri anofeli..... politici dinanzi al voto per la pronta discussione sul dazio del grano, dimostra questo stato cronicamente patologico della politica italiana.

E' così anche per l'infezione malarica ci sono quelle cause predisponenti, che si riscontrano nell'organismo stesso dell'uomo, nelle sue condizioni sociali ed in quelle del luogo.

Nessuna razza umana sfugge all'infezione, sebbene si abbia qualche rarissimo caso d'*immunità congenita*, ad onta degli strapazzi, del lavoro eccessivo, dell'alimentazione scarsa e delle punture di zanzare malariche.

Si può pure raggiungere un'*immunità consecutiva alla malaria sofferta*, ma a traverso la cacchesia palustre, ed è meno duratura. Non esiste poi *immunità artificiale*.

Nessun terreno è capace di favorire lo sviluppo della malaria, perchè non agisce per sé, ma solo perchè è o può divenire serbatoio d'acqua, la quale è indispensabile alla vita delle larve delle zanzare.

Ed una delle vere condizioni favorevoli è che l'acqua sotterranea venga a far mostra anche limitata sugli strati superficiali del terreno, e vi ristagni o corra pochissimo. Qui la vegetazione palustre fatta di canne, giunchi, crescioni ecc, conserva più facilmente la vita delle larve, e perciò è utile alla malaria.

La coltura irrigua dei campi malarici con la poca velocità delle acque nei canali, e la risaia con la sua acqua in lieve movimento e con la sua tipica vegetazione, sono il migliore ricetto degli anofeli e delle loro larve e quindi diventano un attivissimo focolaio di febbri palustri.

La coltura boschiva favorisce la propagazione della malaria, perchè l'*A. bifurcatus* è una zanzara boscaiola preferendo il soggiorno di ombrose selve, e scende dai rami a pungere anche in pieno giorno chi cerca ristoro in un poco di sonno.

L'inno all'eucaliptus, alle conifive era un inno ingenuamente campestre, ma senza utilità, anzi!

Le peschiere d'acque dolci o leggermente

salate sul litorale, le torbiere con i loro ristagni d'acqua sotterranea, e le ferrovie con gli scavi delle casse di deposito sono le cause più logicamente comuni del flagello campagnuolo.

E' certo ancora che la temperatura influisce sul brusco insorgere delle febbri in luglio come sul loro più o meno prolungarsi in autunno e talvolta a principio dell'inverno, quando il freddo tarda a venire. Ed infatti per lo sviluppo degli emosporidi nel corpo della zanzara occorre una temperatura di 20 a 30 centigradi.

Gli esquilibri di temperatura fra il giorno e la notte, così caratteristici nei siti di malaria, producono una causa predisponente che è il raffreddamento del corpo, ed i geli invernali potranno anche concorrere a regolare la quantità annua degli anofeli.

Ma più d'ogni altra cosa bisogna por mente alle cause sociali, le quali dell'uomo ne fanno addirittura una bestia.

Nel 1872 Alessandro Piacentini ad una commissione ufficiale d'inchiesta per la bonifica dell'agro romano così rispondeva:

« Uno stato di vita quasi selvaggio prodotto dell'isolamento e dall'abbandono, il tenue salario, il vitto scarso e cattivo rendono miserabilissime le condizioni dei poveri contadini sparsi per la campagna romana. Ricoverati la maggior parte sotto capanne di paglia e talora anche in umide grotte, dopo le lunghe fatiche della giornata non trovano altro alimento che farina di gran turco ammassata con l'acqua, oppure pane e poco formaggio, nè altra beyanda che l'acqua spesso attinta a pudridi stagni.

Tal genere di vita è un coefficiente potentissimo a rendere più formidabili gli effetti dell'insalubrità dell'aria ».

In questo grido d'indignazione e di dolore è tutta la causa sociale, che alimenta inesorabilmente la malaria fra gente ignara della sua forza e del suo diritto.

E come vive il campagnuolo nell'agro romano, così campano i braccianti rurali nelle pianure della Capitanata delle Puglie e delle Calabrie, mentre i loro rappresentanti l'altro giorno alla Camera rimasero insensibilmente muti.

Il difetto delle sostanze azotate per inesorabili e durevoli danni fisici e morali dà quell'aspetto scarso al proletario di campagna e quella predisposizione che egli ha alle febbri.

L'on. Celli, che è il San Paolo in questa lotta, dice che la malaria è un'infezione domestica, perchè l'abitazione è un fattore sociale di grande importanza. E le capanne di paglia, le grotte e le pochissime case senza alcuna regola profilattica e più spesso la volta del cielo accolgono i poveri martiri, i quali aggiungono a tanta miseria un vestiario insufficiente per impedire i raffreddamenti e le punture delle zanzare.

E perciò i bambini, che sono più ignudi che vestiti, costituiscono una larga e tristissima messe alla mortalità in quei luoghi.

Anche il lavoro agricolo della mietitura e della trebbiatura, ha importanza accorrendovi a stormi operai avventizi, per lo scoppio dell'epidemia in luglio e per il suo inferire in agosto.

Della lotta contro la malaria scriverò un'altra volta desideroso, che la falange diventi un esercito in questa crociata umanitaria e sociale.

DOTT. SILVIO MUCCI

Ai lettori

Siamo certi che tutti i nostri concittadini non si rifiuteranno d'incoraggiarci, abbonandosi al nostro giornale che costa sole L. 3,00 per un semestre.

Vertenza Bono - D'Errico

Con grande compiacimento abbiamo saputo, che ad iniziativa degli avvocati di questo Foro, si è onorevolmente chiusa la Vertenza Bono - D'Errico, sorta, come i lettori avranno appreso, per la causa Scagliuso - Della Malva, testè discussa alle Assise di Lecce.

Il 21 dello scorso Dicembre infatti, tutti questi Egregi Avvocati si sono riuniti nello studio del Cav. Uff. Avv. Luigi De Marzo; ed i Signori Bono e D'Errico, con reciproche dichiarazioni chiarirono l'incidente, causato da un puro e semplice equivoco.

Un'improvvisa bicchierata dovuta alla ben nota cortesia dei padroni di casa, suggellò la pace.

Noi intanto facciamo plauso al nobile pensiero, che in questa circostanza hanno avuto i colleghi degli Egregi Signori Bono e D'Errico; e sarebbe nostro desiderio di vedere così risolti, tutti quanti, i dissidi, dai più grandi ai più piccoli, che purtroppo tengono divisa la nostra cara Brindisi.

DIVERSE

I Krüger

Il nome di Kruger, illustre e mondiale oggi, fu a differenti epoche abbastanza celebre in Germania.

Gli historiografi segnalano un certo numero di personalità notorie che portarono il nome del Presidente del Transvaal.

Ludwih Kruger, incisore, soprannominato « le maitre à la Cruche » perchè egli firmava così le sue incisioni (1450 - 1535); Pancrazio Kruger, letterato e musicista (1546 1614); Dietrich Kruger, incisore (1576 - 1650); Pietro Kruger, matematico (1580 - 1629); Giovanni Kruger, maestro di cappella (1598 - 1662); Wolfgang Kruger, biografo (1566 - 1630); Giorgio Kruger storico (1608 - 1671); Gotslob Kruger medico (1715 - 1759); Guglielmo Kruger, filologo (1796 - 1874); Franz Kruger, pittore (1797 - 1857); Eduardo Kruger, critico musicale (1807-1885); Eugenio Kruger, pittore (1832 - 1876).

Senza l'eroismo del venerando Kruger nessuno ricorderebbe più tanti piccoli Kruger.

Una nuova Mitragliatrice

Sono state fatte, con ottimo successo, le prove preliminari di una nuova mitragliatrice destinata alle navi, inventata dal sig. James Judge meccanico a Newcastle-on-Tyne.

Un motore collocato al fianco del pezzo e posto in azione dall'elettricità, fa rotare con la velocità di dodicimila rivoluzioni a minuto un disco che porta i proiettili e li pone nella canna. Di guisa che il fuoco è continuo in ragione di tremila colpi al minuto, senza riscaldamento della canna o del disco.

I proiettili del calibro num. 14 sono in nichel ed acciaio, sono lanciati con una velocità iniziale di 610 metri e possono forare a m. 360 una corazza di mill. 12.

I vini italiani in Austria

L'osservatore triestino, in una corrispondenza da Vienna, prende posizione a favore della clausola sui vini del trattato di commercio austro-italiano, e scrive che i commercianti austriaci di vini, hanno reiteratamente fatti passi presso il governo per la conservazione di detta clausola, nel futuro trattato. Aggiunge poi che l'introduzione dei vini italiani deve venir favorita, non bastando la produzione dell'Austria Ungheria a coprire il consumo. Inoltre l'inondazione dei vini italiani serve ad arrestare la deleteria fabbricazione di vini artificiali. L'articolo, che rispecchia le vedute del governo, fece in Austria buona impressione.



Reca sotto il braccio il suo portentoso strumento, le di cui suonate, han la virtù di far muovere le gambe perfino ai mobili di quelle case; allietate dagli stuzzicanti ballabili!

IL GIRO DEL MONDO IN 7 ANNI

Comunichiamo ai nostri lettori, quanto ci hanno raccontato i tre valorosi giovani, componenti la spedizione.

I Signori Casali Vudavè di Lucca, Gino Franciolini di Livorno e Consonni Celso di Milano, si son prefissi in seguito a scommessa, di fare il giro del mondo a piedi ed in sette anni.

Essi hanno di già percorso tutta la Toscana attraversando gli appennini bolognesi, quindi il Veneto, il Friulano entrando in Austria via Palmanova, dove non poche furono le peripezie da loro sofferte, sia perchè erano italiani e sia perchè indossavano delle sciarpe tricolori, per le quali, ebbero l'arresto di cinque giorni.

Trovarono i Triestini molto buoni, come pure ebbero accoglienze indimenticabili in Dalmazia.

Non fu però così della Croazia, che furono costretti attraversare interamente, percorrendo 782 Chilometri tra inaudite sofferenze, non solo per la difficoltà delle strade, ma in ispecial modo per aver essi dovuto ascendere i monti Allan, alto circa 1742 metri sul livello del mare, e il Vellebit, alto metri 1988, obbligati per quest'ultimo di servirsi delle corde; e quantunque forniti dei mezzi necessari per pagare lautamente quanto a loro bisognava, soffrirono perfino la fame.

In quegli stessi luoghi, furono poi assaliti da cinque individui armati ed intenzionati di svaligliarli; e dovettero la loro salvezza, ad una carovana che in quel mentre passava, ed alla quale si rivolsero per mettere in fuga i malandrini, come difatti avvenne.

Giunsero finalmente, dopo aver attraversato come abbiamo detto l'Austria, l'Ungheria, la Croazia e la Dalmazia, in tutto Chil. 4700 circa, nel Principato del Montenegro, ove e indescrivibile l'accoglienza che si ebbero e l'entusiasmo che vi destarono: basti dire che gli ufficiali facevano a gara nel servirli da scorta d'onore; e togliendo loro gli zaini militari, vollero essi portarli in ispalla.

Furono poi ricevuti dal Principe Nicola, il

quale si trattene con loro per una buona mezz'ora, volendo essere messo a giorno dei più minuti particolari del viaggio, e mostrandosi pur egli entusiasta della giovanile ed ardua impresa.

Invitati a pranzo, dove regnò la massima cordialità ed allegria, il Casale Vudavè tenne un discorso d'occasione, provocando immensi applausi, fino d'arrivare al punto d'essere baciato dai numerosi intervenuti. Quindi il Principe Nicola fregiò i tre bravi giovanotti d'una medaglia per ciascuno al valor civile.

Ora si dirigono ad affrontare la temibilissima Albania, ma in seguito a ripetuti consigli avuti han creduto opportuno recarsi prima a Corfù, interrompendo momentaneamente il viaggio, per recarsi da uno zio d'un di essi, allo scopo di armarsi come la loro pur troppo ardua impresa richiede.

Da Corfù ritorneranno ad Antivari e quivi imbarcheranno per raggiungere la loro meta, sfidando belve, brigantaggi e quel che più temono, gli elementi.

La notte del diciannove decorso mese, cessava improvvisamente di vivere in Napoli, il
Cav. Michele Ricciardi

Alla consorte dell'estinto Signora Anna Maria Martini di Santa Giusta, ed al figlio Riccardo, nostro Egregio collaboratore ed amico carissimo, inviamo condoglianze sincere, per l'immane sventura che li ha sì crudelmente colpiti.

L'egregio Sac. Sig. Pasquale Camassa, c'invia quanto appresso, che noi con piacere pubblichiamo.

Caro Camillo.

Ricorderai che coi nostri valorosi soldati spediti in Cina, tra i quali si contano parecchi brindisini, partiva eziandio come volontario il giovane e dotto P. Gioacchino Geroni, in qualità di Cappellano delle nostre milizie. Come il duplice amore per la Religione e per la Patria bellamente si armonizzino nell'animo dell'intrepido frate, lo rileverai da una sua corrispondenza, che ti comunico, con preghiera di assegnarle un posticino nella « Città di Brindisi » sicuro che i tuoi lettori, noi quali suppongo vivissimo e puro l'affetto per la nostra Italia, te ne saranno grati.

Pasqualino Camassa

Il giorno dei Morti in Cina

Se è vero che la religione dei sepolcri è uno dei termometri più esatti per misurare la civiltà d'un popolo, mi gode l'animo di poter dire che i nostri soldati, qua in Cina, hanno tenuto alto il nome d'Italia anche sotto questo punto di vista. Che essi non siano secondi a nessuno sul campo dell'onore è cosa che si sapeva per molte riprove, che onorano altamente il nostro esercito, non sempre fortunato, ma sempre valoroso; ma che avessero un vero primato in tutti quegli affetti delicati e gentili di cui, in certe circostanze, è ispiratrice la tomba d'un compagno e d'un amico, è cosa che io so soltanto oggi, perchè la prova dei fatti me ne ha luminosamente convinto. Dirò forse cose che interesseranno poco gli uomini di stato, ma interessa abbastanza voi, o mamme italiane, che io metta in rilievo un pregio, tutt'altro che trascurabile, dei figli vostri; e vi confesso che nel sentire i molti elogi che oggi uomini non sospetti di troppa tenerezza per ciò che sa d'italiano, facevano dei vostri figli, io ne godeva per voi immensamente.

Ciascuna nazione ha qua il suo camposanto, che si va popolando più o meno, a seconda del maggiore o minore contingente di truppa e della maggiore o minore resistenza ai disagi della guerra. Il nostro è fortunatamente il più piccolo, ma era anche quello che sulle fresche zolle portava maggior tributo di memore affetto e di sentimenti cristiani. Le croci rifatte tutte di nuovo alla vigilia, le modeste iscrizioni tirate giù con cura amorosa, quasi di fratello, dicevano già che i poveri morti erano stati tutt'altro che dimenticati. Ma chi vi fosse capitato o la sera dei Santi, oppure la mattina dei Morti, al vedere la pioggia di crisantemi e di giorgine tardive, caduta sì copiosamente su quelle tombe; nel vedere accomodati con tanta cura su ciascuna i modesti ceri ardenti si sarebbe domandato quale amore avesse mai operato il miracolo di trovare

tanti fiori in un luogo ove oggi non è facile trovarli neppure a peso d'oro. E forse, chi sa? avrebbe creduto che l'amore e il dolore materno avessero di comune accordo operato lo strano miracolo di trasportare qua improvvisamente quelle povere infelici che sanno di non esser più madri.

Ma gli spessi drappelli di soldati che si fermavano accanto a quelle tombe: il fiorellino che molti deponavano o accomodavano su quei solchi di terra ancor fresca, gli sguardi lunghi e silenziosi, e i baci che cadevano su quelle croci, dicevano chiaramente che quello non era che un miracolo gentile di quel cameratismo e di quella mitezza d'animo e dolcezza di costumi, che è la nota caratteristica del soldato italiano e che sotto questo punto di vista gli dà, su quanti soldati sono attualmente in Cina, un vero primato. E con orgoglio d'italiano, e colla compiacenza di sacerdote e di capo spirituale di questa spedizione che io ho constatato, ed oggi altamente proclamo in faccia a tutti, questo lato religiosamente e civilmente bello e poetico de' miei soldati.

Ho visitato quasi tutti i Camposanti. Quale differenza! Su poche tombe appena un fiore: su molte non un fiore, non una visita, non una prece! Pareva che tutti li avessero già dimenticati; e forse in Europa, in America, nel Giappone le loro mamme non sanno ancora della loro morte!

Ma per i nostri poveri morti c'è stato anche di meglio! Stamattina, a ore 8, tutti i soldati non impediti, e i loro ufficiali hanno assistito alla S. Messa, come se fosse un giorno festivo e, mentre il sacerdote offriva l'ostia di propiziazione per tutti i trapassati, il pensiero d'ognuno correva lontano, lontano... peregrinava al paesello nativo, e là all'ombra di salici piangenti e di cipressi vedeva altre tombe, altri fiori che la mano forse d'una pia sorella avea sparso sul sepolcro del babbo e della mamma e vi deponava, in mancanza d'altro, il mistico fiore della preghiera: lo stesso ho evocato in loro, con poche parole di circostanza, questo pensiero, ma son sicuro che molti di essi non avevano punto bisogno delle mie parole, ciò che del resto non ha loro impedito di ringraziarmi e di raccomandarmi i loro cari defunti.

In poche parole più e meglio non potevano fare, ed io dico loro: — Bravi! — di tutto cuore; ma più che a loro lo dico alle loro mamme italiane, che li hanno educati a questi sentimenti di gentilezza e di pietà cristiana, ed ai loro ufficiali che colle parole e coll'esempio hanno confermato gli insegnamenti materni. Bravi soldati! bravi ufficiali: possa l'Italia conseguire in tutto un primato così assoluto, come quello che voi oggi le avete ottenuto nella pietà verso i defunti!

P. GIOVACCHINO GERONI
Capp. Mil. delle truppe italiane

CRONACA

La nostra testata Caldamente pregato, il valentissimo Prof. Alessandro Briamo ci ha fatto lo splendido regalo del disegno della nuova testata, che i lettori avran trovato di certo d'un gusto impareggiabile.

Del resto eravamo già convinti, che da tanto appassionato cultore di arti belle, sarebbe venuto alla luce un lavoro degno di lui, e perfettissimo sotto tutti i riguardi.

Ci congratuliamo col distinto Professore, che tanto onora la città nostra; e lo ringraziamo infinitamente, per aver egli voluto con la sua opera tanto abbellire il nostro periodico.

Al lettore — Come i lettori avran veduto, non badando a sacrifici, abbiamo cercato sempre di apportare miglioramenti al nostro giornale; e nel contempo possiamo dire con coscienza, che nè gli Egredi nostri abbonati, nè il pubblico in generale, possono fare sul conto nostro osservazione di sorta.

Gli abbonati, hanno avuto con una scrupolosa puntualità, tutti i numeri loro spettanti, tranne quelle poche volte, che la pubblicazione del giornale è caduta in giorni di feste segnalate, o che pure sia stata impedita da qualche altro caso puramente eccezionale.

Verso il pubblico, ci siamo sempre mostrati pronti a pubblicare senza compenso, tutti quegli scritti, che, esaminati, abbiamo creduto meritare un posticino tra le modeste nostre colonne.

Quindi, avendo noi totalmente abolito tutto quanto abbia l'idea del ricatto dell'inganno verso i cortesi abbonati; insomma tutto ciò che possa rapprentare guadagno illecito per un periodico, non ci rimane altro appoggio, tranne quello che solo può offrirci un buon numero di coadiutori.

Abbiamo perciò aggiunti al vecchio elenco dei nostri associati, altri egregi concittadini, i quali siamo certi, non ci respingeranno il giornale ed accetteranno volentieri l'abbonamento semestrale, che in fine dei conti non costa che sole lire 3,00.

Nascita — Alla gentile coppia Velardi-De Virgiliis, i nostri rallegramenti ed auguri, per la nascita della loro cara Ida.

Arrivo del Governatore dell'Eritrea — Il 31 Dic. alle ore 11 ant. è passato da Brindisi, l'On. Martini, Governatore dei nostri possedimenti in Africa.

Si sono recati a riceverlo alla stazione il Segretario della Sottoprefettura ff. da Sottoprefetto, il Cav. Pasquale Fusco, il

Cav. Antonio Sierra ed il Signor Alfredo Mazari, per il Municipio; il Maggiore Comandante il Presidio ed il Tenente dei Carabinieri.

L'On. Martini era accompagnato dal suo segretario, e si è subito imbarcato sul « Nilo » piroscalo della Navigazione Generale Italiana.

Congratulazioni sincere inviamo agli egregi Dottori Ernesto Bianchi e Pasquale Magliano, per la loro recente nomina a Cavaliere della Corona d'Italia; ed altrettanto facciamo col nostro esimio poeta dialettale Can. Agostino Chimienti, per essere egli stato nominato Decano di questa Cattedrale.

Per gli accattoni — Chi non si è trovato all'arrivo di qualche piroscalo, massime del Lloyd austriaco, non può credere in qual modo vengano presi d'assalto i poveri viaggiatori, dai numerosi accattoni, e da quei tali ragazzi avviati alla delinquenza.

Ci rivolgiamo a chi spetta, perchè venga evitata questa vergogna, indegna d'una città civile.

Latte di vacca — Il Signor Vito Azzariti ha mandato due vacche svizzere, di razza e sanissime, per farne vendere il latte al prezzo ora praticato da noi.

Si Avvisa

CHE SONO QUASI ESAURITI

I biglietti, i mezzi biglietti e i decimi di biglietto a centinaia complete della

Lotteria Napoli - Verona

che hanno vincita garantita

Estrazione 20 Gennaio 1901

Esaminare il programma dettagliato e fate sollecitamente acquisto di biglietti rivolgendovi in Genova alla Banca F.lli Casareto di F.sco Via Carlo Felice, 10.

In Brindisi presso il Sig. Luigi Murri. Nelle altre Città dai principali Banchieri e Cambia Valute Uffici e Collettorie Postali, autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

Alle richieste inferiori a L. 10 unire le spese per l'invio dei biglietti in piego raccomandato. Si raccomanda di sollecitare le ordinazioni perchè pochi biglietti rimangono disponibili.

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1900

ISCHIROGENO

prodotti speciali brevettati

di

O. Battista

Direttore della Farm. Inglese del Cervo
Napoli

ANTILEPSI

(Rigeneratore delle forze)

a base di Fosforo - Ferro - Chinina pura - Calce - Coca - Stricnina

Di fama mondiale - Il primo dei Ricostituenti

Encomiato dal Presidente del Consiglio Superiore di Sanità del Regno d'Italia
Usato con successo, anche per uso personale, da illustri Scienziati e da S. E. il Console dell'Impero Ottomano — Da tutti i Medici viene prescritto nelle cure ricostituenti del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

GUARISCE: Neurastenia — Cloroanemia — Diabete — Debolezza di spina dorsale — Alcune forme di paralisi — Rachitide — Emicrania — Malattie di stomaco — Malattie spinali — Polluzioni — Spermatorrea — Impotenza — Scrofola — Debolezza di vista — E' energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze acute e croniche.

Gli organismi deboli, linfatici, anemici usandolo giornalmente acquistano

BENESSERE - COLORE - FORZA - VITA

1 bottiglia L. 3, per posta 3,80 — 4 bottiglie L. 12 porto pagato, pagamento anticipato

Immoralmente speculatori, già deferiti al potere giudiziario, hanno diffuso largamente in commercio delle false bottiglie d'ISCHIROGENO, che vendono per vere, essendo l'imitazione così perfetta da ingannare l'occhio più esperto. Quindi nell'acquisto per avere tutte le garanzie possibili circa la sua autenticità, onde evitare di comprare prodotti inutili e dannosi per la sola ingordigia di malvagio guadagno, è necessario dirigersi dall'inventore Sig. O. BATTISTA, o da chi possa documentare di ritirarle dalla FARMACIA INGLESE del Cervo, sita in via Cavone a piazza Dante, n. 241 - 242 NAPOLI.

Questo fatto della falsificazione è la prova più evidente dell'indiscutibile efficacia del rimedio e della sua immensa diffusione.

(Liquido anticonvulsivo)

Adottato nelle Cliniche Psichiatriche, negli Ospedali, Case di Salute, ecc.

Unico specifico dell'Epilessia

perchè preparato a base di antisepsi intestinale, secondo la teoria del Ferè, oramai ammessa da tutti gli Scienziati.

Per i risultati ottenuti tanto nella Clinica Psichiatrica della R. Università e nel Manicomio Provinciale di Napoli, diretti dal Prof. Comm. L. BIANCHI, come nell'Ambulatorio per nervosi alla Sapienza diretto dal Prof. Cav. F. PICCININO, nel R. Manicomio di Aversa diretto dal Prof. Comm. G. VIRGILIO, e nell'Ospedale degli incurabili dal Prof. FERDINANDO FAZIO e Cav. Uff. GIACOMO di LORENZO è stato dichiarato superiore a qualunque altro farmaco fin ora usato e il solo capace a

GUARIRE: gli attacchi convulsivi in genere — l'epilessia — la corea — l'isteroepilessia — l'esterismo volgare

1 Bott. L. 4, per posta L. 4,80 — 4 Bott. L. 16 porto pagato pagamento anticipato

Diffida